

rendere conto di come il ragionamento in esso contenuto sia abbastanza complicato.

Non c'è dubbio che l'emendamento in esame vada, in parte, nella direzione seguita da alcuni emendamenti presentati dal nostro gruppo e dall'onorevole Giovannardi. Per altra parte, però, questo emendamento non ci soddisfa perché va contro quella che era un po' la *ratio* della norma, ossia di mantenere per un tempo maggiore queste persone all'estero.

Ciò detto, ritengo sia giusto esprimere un voto di astensione (e quindi mi disocio dal collega poc'anzi intervenuto) perché effettivamente questa disposizione normativa, pur complicando la vita, dà la possibilità a chi si trova già all'estero di rimanerci per un periodo di sette anni; diversamente, se cioè ci si trova nell'ultima parte dell'incarico, si dovrebbe ritornare immediatamente in Italia: con ciò si creerebbero dei disagi obiettivamente superiori rispetto al mantenimento in sede di tale personale, almeno fino al termine dei sette anni.

Prima di concludere, osservo che l'ultimo periodo dell'emendamento è legato proprio a fattori contingenti. Dire infatti che il personale può completare sette anni ma che «dopo il triennio di servizio (...) si può concorrere ad un nuovo incarico soltanto nel caso in cui non abbia già prestato servizio per un periodo complessivo superiore a sette anni», significa — e questo è un aspetto negativo dell'emendamento — permettere il completamento del mandato settennale e di ritornare poi all'estero soltanto a quelle persone che stanno compiendo il primo mandato settennale. Il che non mi sembra equo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

Mi scusi, onorevole Boccia, ho l'impressione che l'eventuale approvazione dell'emendamento 9.13 della Commissione possa precludere i suoi emendamenti 9.9 (*Nuova formulazione*) e 9.8. (*Nuova for-*

mulazione) Qual è la sua opinione al riguardo?

ANTONIO BOCCIA. Presidente, la ringrazio. Lei ha chiesto la mia opinione su quello che ha appena detto ed io le dico che, a mio avviso, i due emendamenti non risulterebbero preclusi. In ogni caso, il ragionamento che farò è teso a ritirare i miei due emendamenti e quindi ciò risolverà il problema.

La Commissione si è posta il problema di coloro che sono attualmente in servizio e per i quali, se si applicasse la normativa a regime, si avrebbe un immediato rientro senza nemmeno i sette giorni di preavviso. Si prevede cioè una sanatoria per i contratti in corso, il che mi pare una cosa giusta.

Il problema che ho voluto sollevare con i miei due emendamenti è quello di non prevedere un termine che potrei definire estemporaneo, e cioè quello di sette anni, ma di vincolare la proroga diciamo, alla centralità della famiglia, al fatto cioè che una persona si è recata all'estero, a seguito di un contratto stipulato con lo Stato, dove ha mandato i propri figli a scuola e all'università. Ebbene, mentre era in atto una regola, noi andiamo a modificarla, stravolgendo così la vita familiare di quella persona.

Con i miei due emendamenti (presentati peraltro prima di quello della Commissione) volevo dare un suggerimento alla Commissione, ma se quest'ultima non ha voluto accoglierlo, pazienza, vorrà dire che ritiro i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Boccia ha ritirato i suoi emendamenti 9.9 (*Nuova formulazione*) e 9.8 (*Nuova formulazione*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	252
Astenuti	43
Maggioranza	127
Hanno votato sì	187
Hanno votato no	65
Sono in missione 79 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'articolo 9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Dichiaro il voto contrario su questo articolo, che purtroppo innova un istituto, con il parere contrario di tutti i sindacati del settore, del personale che opera nel settore, della metà del Parlamento, e francamente con delle motivazioni in ordine al triennio di servizio obbligatorio in Italia, contestato anche da parte della maggioranza, perché non hanno alcun senso.

Ritengo una forzatura molto grave quella compiuta dalla maggioranza, con un provvedimento nato in maniera rap-sodica al Senato che, in modo così superficiale, ha messo in crisi un istituto che, a regime, sicuramente non consentirà agli insegnanti all'estero di svolgere compiutamente e con professionalità un compito importante e strategico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, il gruppo di Forza Italia esprimrà voto contrario sull'articolo 9. Si tratta di un articolo avulso dal resto del provvedimento, imposto da scelte fatte dal Senato, con cui si cambia completamente il regime delle scuole italiane all'estero.

Credo che sarebbe stato più giusto inserire questo provvedimento in una legge di riforma...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, un po' di calma. Onorevole Macciotta, può prendere posto per piacere?

Prego, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI. La ringrazio, Presidente.

Credo che un simile provvedimento avrebbe dovuto essere inserito in una legge in cui si sarebbe dovuto parlare della questione della cultura italiana all'estero nel suo complesso. Vi sono la riforma degli istituti italiani di cultura e tutta una serie di provvedimenti che riguardano la presenza culturale italiana all'estero che, in fondo, sono strettamente collegati anche al provvedimento che abbiamo approvato ieri, relativo al voto degli italiani e alle comunità italiane all'estero.

La diffusione della cultura riguarda non solo gli italiani all'estero, ma anche i cittadini degli altri paesi che si avvicinano con curiosità alla nostra cultura e alla nostra lingua. Si tratta, quindi, di un provvedimento di grande riforma che avrebbe potuto e dovuto essere realizzato — e siamo i primi a riconoscerlo — non in questa maniera subdola, all'interno di un disegno di legge che riguarda altre questioni, sul quale non potremmo esprimere un voto contrario. Siamo d'accordo, infatti, con il finanziamento della presenza palestinese in Italia ed esprimendo un voto contrario penalizzeremmo i palestinesi solo perché, nel provvedimento che li riguarda, è inserito anche il nuovo *status* dei docenti italiani all'estero.

Abbiamo denunciato più volte questo sistema in quest'aula; lo abbiamo denunciato riguardo ai decreti-legge e ai disegni di legge del Governo, ma mi accorgo che si continua tranquillamente a mettere insieme carne e pesce, verdura e formaggio, come se si trattasse di un minestrone ma di minestrone non ne possiamo più!

L'articolo 9, che era stato concepito in maniera molto diversa, è stato poi stravolto dal Senato. Ci si dice che dobbiamo accettare queste mediazioni perché, altrimenti, il Senato lo modificherà di nuovo, come se la parola del senatore Migone fosse definitiva perché nessun ramo del

Parlamento può fargli cambiare idea. Non possiamo accettare questo ricatto e questo *diktat*!

Abbiamo cercato disperatamente di trovare vie di soluzione che accontentassero il bisogno di chiarezza, di legittimazione e di soluzione di problemi antichi sicuramente molto gravi e pesanti, tenendo conto, allo stesso tempo, anche delle reali esigenze di chi si trova all'estero. Sarà pure un privilegio andare all'estero, si guadagna l'ira di Dio — sono d'accordo —, ma vi sono anche disagi da sopportare e una grande missione da compiere: chi difende e diffonde nel mondo la cultura italiana ha diritto di essere tutelato.

Per tutti questi motivi, esprimeremo voto contrario sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il gruppo della Lega nord Padania esprime ancora una volta le perplessità su questo provvedimento perché avrebbe meritato — come ha già detto il collega Niccolini — un ripensamento *ad hoc* e non avrebbe dovuto essere furbescamente inserito, come rimedio tampone, in un provvedimento *omnibus* per forzarne l'approvazione in breve tempo, senza prevedere una legislazione ben precisa e neanche — e ciò è grave — un'indagine conoscitiva che ci consentirebbe di comprendere esattamente le questioni, di ascoltare tutte le parti e non solamente un'idea politica, per quanto giusta possa essere.

Ci troviamo quindi a dover approvare una norma che provocherà senz'altro conseguenze negative, perché improvvisata, non precisa, priva di un consenso di base, e mi dispiace che proprio la sinistra non tenga conto di questo consenso, anche perché si va contro gli stessi accordi raggiunti pochissimo tempo fa addirittura con le organizzazioni sindacali. A questo proposito, vorrei richiamare testualmente quanto tali organizzazioni ci hanno fatto recapitare, ossia che questo articolo 9

costituisce la negazione di quanto stabilito in materia di mobilità professionale nella sequenza contrattuale per l'estero, siglata in data 12 settembre 1999. Il contenuto di tale articolo rappresenta un arretramento rispetto alle procedure introdotte dalle organizzazioni sindacali nel comparto scuola e già applicate con risultati ampiamente positivi a partire dal 1998, che, tra l'altro, hanno consentito un notevole ricambio del personale ed un'adeguata selezione di esso, contribuendo così a qualificare l'intervento scolastico all'estero.

Posso allora capire tante cose, ma che la sinistra vada contraddicendo le proprie organizzazioni sindacali e non voglia ascoltare la tanto decantata base degli insegnanti all'estero è veramente un segno di cambiamento di strategia e di mutamento dei tempi.

Desidero aggiungere anche un'altra considerazione. Si persegue l'obiettivo di limitare la discrezionalità e su questo ci troviamo d'accordo. Vi è anche l'intento di agevolare il ricambio degli insegnanti all'estero ed anche su questo siamo d'accordo. Vogliamo però ricordare che non bisogna invertire i fattori, come l'articolo 9 cerca di fare. Si dice che chi va all'estero percepisce troppi soldi, ma ciò è discutibile e solo parzialmente vero, perché a nostro avviso coloro che si recano all'estero debbono avere una maggiore soddisfazione economica, perché le difficoltà e l'impegno sono maggiori, così com'è maggiore la distanza dal proprio Stato e dai propri amici. È dunque giusto e doveroso che costoro guadagnino di più. Casomai è vergognoso e scandaloso che i nostri insegnanti in Italia percepiscano troppo poco. Questo è il meccanismo su cui bisogna andare ad agire. Credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo e mi auguro che vi sia anche un progetto di legge in questa direzione.

FILIPPO ASCIERTO. L'ho presentato!

FABIO CALZAVARA. Vedo che il sottosegretario annuisce e ci auguriamo quindi che arrivi presto.

Questa approssimazione porta ad un voto negativo sull'articolo 9 e pertanto confermo la contrarietà su di esso del gruppo Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, un « no » convinto sull'articolo 9, per almeno cinque motivi. Innanzitutto, mi sembra che i suoi effetti siano del tutto negativi. In secondo luogo si va a minare la professionalità di chi sta lavorando all'estero. In terzo luogo, se lo avete letto, l'articolo prevede tutta una serie di selezioni ripetute che, francamente, mi sembrano inutili, perché, se una persona è stata dichiarata idonea, non si capisce perché pochi anni dopo non dovrebbe esserlo più.

Il quarto motivo è che si cambiano le carte in tavola: quando una persona è partita, lo ha fatto con un certo tipo di contratto e, se lo si cambia, bisognerebbe almeno che il soggetto interessato abbia la possibilità di mantenerlo fino alla scadenza.

Il quinto motivo porta ad una domanda: l'ultimo comma dell'articolo in questione prevede che il servizio possa essere interrotto sulla base delle esigenze del sistema educativo nazionale. Bene, mi chiedo se non siamo davanti anche alla volontà da parte della maggioranza in qualche modo di omogeneizzare politicamente i professori che si trovano all'estero. Voglio capire infatti cosa significhi che un professore è contro le esigenze del sistema educativo nazionale; a meno che l'obiettivo più lontano — che si continua a negare, ma che temiamo sia la realtà — sia che si vuole fare in modo che sempre meno gente vada ad insegnare l'italiano all'estero, eventualmente rivolgendosi a professori locali, i quali costerebbero sicuramente meno, ma non avrebbero le stesse capacità dei docenti italiani che vanno ad insegnare all'estero e che quindi, in buona sostanza, si voglia ridurre la presenza degli insegnanti ita-

liani nei nostri vari istituti di cultura all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo per esprimere l'imbarazzo che provo di fronte all'articolo 9, che non rispecchia in alcun modo l'esperienza di chi ha visto il lavoro degli insegnanti italiani all'estero. Non la rispecchia, non ne tiene conto, introduce automatismi, si direbbe esprima di più esigenze di simmetria dell'organizzazione (come mettere in ordine i cassetti della burocrazia) che non i fatti di cui abbiamo parlato.

I colleghi dell'opposizione hanno detto bene quel che credo andasse detto: ciò che stiamo per approvare non rappresenta, non riflette, non è l'immagine del lavoro dei nostri insegnanti all'estero, di ciò di cui hanno bisogno, del sostegno di cui necessitano. Tutto questo è in curioso contrasto con gli innumerevoli congressi, convegni ed incontri sulla diffusione della cultura italiana all'estero, che si organizzano continuamente; evidentemente, poi, si immagina che tale cultura venga realizzata da creature che non operano né all'interno di una burocrazia, né all'interno di una carriera, che non hanno né famiglia, né figli, né i problemi di cui abbiamo parlato.

Per tali ragioni, con disagio e sulla base di un'esperienza personale che mi impedisce di accettare la formulazione proposta, personalmente voterò contro l'articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	309
Votanti	302
Astenuti.....	7
Maggioranza	152
Hanno votato sì	165
Hanno votato no	137
Sono in missione 79 deputati).	

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ancora una volta a colpi di maggioranza si ribaltano le situazioni, se ne creano di nuove, non si vogliono assolutamente trovare formulazioni che accontentino e siano equilibrate.

Mi ha fatto molto piacere ascoltare le parole dell'onorevole Furio Colombo; credo che molti deputati della sinistra la pensino come lui...

MAURO GUERRA. No!

GUALBERTO NICCOLINI. ...solo che il collega Furio Colombo ha avuto il coraggio di dirlo e, purtroppo, il coraggio non tutti ce l'hanno (*Commenti dei deputati Mussi e Guerra*).

Credo sia stata ribaltata una logica sbagliata, ma in maniera errata; si è data una risposta sbagliata ad un problema vero, che si sarebbe potuto affrontare diversamente. Sicuramente, avremmo potuto trovare momenti di incontro e di confronto con i sindacati, con i rappresentanti degli insegnanti italiani che operano in Italia e all'estero; si sarebbe potuto affrontare questo tema con molta maggiore attenzione e tenendo conto del quadro generale della cultura italiana in Italia e all'estero. Si è voluto fare un colpo di mano attraverso un provvedimento che affronta tutt'altri problemi in otto punti,

sui quali vi era un accordo generale tra opposizione e maggioranza; invece, ci mette in una condizione di grave difficoltà.

Siamo costretti ad annunciare la nostra astensione sul provvedimento in esame, ribadendo che siamo favorevoli agli articoli 1 e 8 e nettamente contrari all'articolo 9. Non ci resta che aspettare di andare al Governo il prossimo anno per ribaltare una logica sbagliata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, farò ancora alcune precisazioni sul famoso articolo 9, che ormai è stato sviscerato ampiamente in quest'aula, che dimostra l'improvvisazione ed il carattere « tampone » del rimedio adottato, che, secondo noi, è assolutamente inefficace ed inefficiente.

Per quanto riguarda gli stipendi, che qualcuno continua a considerare da favola, dobbiamo rilevare che vengono percepiti molti stipendi da favola in Italia pur ricoprendo incarichi pubblici che richiedono minori responsabilità, sacrificio e lavoro, e che sicuramente non sono caratterizzati da un rapporto costi-benefici equiparabile a quello del benemerito lavoro svolto dagli insegnanti in sedi disagevoli. Tali sedi vengono considerate un paradiso da chi non conosce il problema né esattamente la vita che si conduce in quei paesi; ciò nonostante, certamente, vi sono parametri da rivedere. Non vi è, però, possibilità di scelta; non è che una persona possa decidere di andare a New York perché vuole visitare quella metropoli o perché lì magari guadagna di più, ma vi è un meccanismo di rotazione o di disponibilità e gli insegnanti che superano questo concorso vanno dove c'è questa disponibilità e non dove desidererebbero andare. Si tratta, quindi, di un ulteriore sacrificio e di un ulteriore meccanismo disincentivante, anche giusto per questi aspetti.

Dal relatore, dal rappresentante del Governo e da alcuni colleghi intervenuti

nella discussione sull'articolo 9, ho sentito dire che sarebbe giusto favorire questa esperienza — leggo testualmente — «degli insegnanti di ruolo in Italia» — cioè i rientri — «è giusto che rientrino in Italia per capire i cambiamenti che vi sono stati nel frattempo in questo paese; è giusto che si aggiornino sulle problematiche del proprio Stato dopo aver trascorso tanti anni all'estero e che si reinseriscano nel patrio contesto e che partecipino direttamente alla vita italiana». Questi sono principi che la Lega nord ha sempre sostenuto, anche nella discussione della proposta di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero che abbiamo votato ieri.

Ci auguriamo che queste affermazioni del Governo e della maggioranza trovino anche consenso sul voto degli italiani all'estero, perché noi abbiamo denunciato lo scandaloso atteggiamento di chi intende di fatto impedire la partecipazione al voto per posta o nei consolati degli italiani aventi diritto; non si può però dimenticare che una cosa è l'origine ed un'altra cosa è la cittadinanza: quest'ultima deve essere attiva e partecipativa alla vita di questo Stato perché solo la partecipazione ed il collegamento diretto a questo Stato possono avere un significato democratico e giusto proprio in termini di partecipazione.

Constatiamo purtroppo che si è inserito furbescamente nel testo della legge l'articolo 9: è un tamponamento della situazione, che si sarebbe dovuta forse correggere, degli insegnanti all'estero! Oltre a tale previsione normativa, nel disegno di legge in esame sono contenuti altri provvedimenti che condividiamo: tutto ciò mi spinge a dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo la Lega nord Padania (*Applausi dei deputati del gruppo Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovannardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto l'asten-

sione del Centro cristiano democratico sul provvedimento in esame. Ci esprimeremo in tal senso per il «combinato disposto» tra il parere positivo che esprimiamo sull'articolato e un deciso voto contrario sull'articolo 9.

Noto soltanto che, alla contrarietà dei sindacati, degli operatori della scuola, dei lavoratori all'estero e della metà del Parlamento, si è aggiunta la voce anche dell'onorevole Furio Colombo — che ringrazio — che ha portato la testimonianza della cultura italiana all'estero e di coloro che, conoscendo il fenomeno ed il meccanismo, si sono accorti in quest'aula che il provvedimento che andiamo ad approvare non ha né capo né coda, è un provvedimento punitivo e ingestibile! Se è vero che tutti gli ambienti e le professionalità che ho poc'anzi richiamato lo hanno criticato, va detto anche che non si capisce da quale filosofia parta e quali obiettivi intenda raggiungere, se non quelli — lavorosi — che ho sentito richiamare in alcuni interventi, che sembrava volessero criticare il fatto che gli insegnanti all'estero godano di una retribuzione particolare, salvo poi lamentarsi che possano essere mandati in sperduti paesi dell'ex Unione Sovietica tra disagi incredibili!

Se qualcuno avesse portato in questa sede l'argomentazione di una retribuzione diversa, sarebbe anche comprensibile, ma poiché nessuno ha sollevato tale problema e le indennità rimangono esattamente uguali anche per coloro che vanno a sostituire gli insegnanti che vengono fatti rientrare in Italia, non si capisce il perché di questa affrettata riforma.

Per queste motivazioni, nel ribadire la nostra ferma contrarietà all'articolo 9, dichiaro che ci asterremo nella votazione finale del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCERRA. Senza voler fare demagogia alcuna, dobbiamo rendere merito al collega Furio Colombo della sua onestà culturale per aver ammesso quello

che un po' tutti pensano: quella in esame è una norma che non ha né capo né coda e che alla fine non sta in piedi! È certo, però, che poi non potremo lamentarci se il paese si lamenta a sua volta del Parlamento affermando che non sappiamo legiferare, perché questa è veramente una normativa contorta, che non presenta alcuna forma di logicità pratica e che andrà soltanto a danneggiare una specifica categoria. Ritengo quindi che la maggioranza debba assumersi fino in fondo la propria responsabilità nel votare, se crede, questo provvedimento. Noi non ci stiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, intervengo in modo laconico. Due osservazioni sono rivolte al collega Niccolini con il quale ho l'abitudine di dialogare amabilmente. Innanzitutto, non posso contestare la sua voglia di arrivare al Governo con la prossima tornata. È *vis democratica* sana alla quale risponderemo con altrettanta *vis* e altrettanta democrazia. La seconda osservazione è sull'effettiva caratteristica di provvedimento *omnibus*. Infatti, vi è qualche dissimmetria nel provvedimento, però il problema attiene addirittura ad una riforma costituzionale: il provvedimento è arrivato così dalla Camera alta!

Devo peraltro dire che di qualche dissimmetria ci siamo colpevolizzati o macchiati noi. Il provvedimento, anche se si è parlato fondamentalmente di insegnanti, riguarda un momento indubbiamente significativo (*grosso modo* riguarda duemila insegnanti), ma il provvedimento non finisce qui, anzi il monitoraggio nei territori della ex Iugoslavia, il prolungamento della missione palestinese in Italia mi sembrano iniziative di altrettanto peso. Dico ciò per ricordare le modalità con cui quest'Assemblea usa o spreca talvolta il proprio tempo proprio per ragioni di dissimmetria.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento finale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5422-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B):

<i>(Presenti</i>	<i>269</i>
<i>Votanti</i>	<i>183</i>
<i>Astenuti</i>	<i>86</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>92</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>5</i>

Sono in missione 79 deputati).

Sull'ordine dei lavori.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei ricordare ciò che è avvenuto la notte scorsa poiché in questo momento si stanno officiando i funerali di un carabiniere deceduto nell'inseguimento di una macchina, sfuggita ad un posto di blocco, che era condotta da un albanese e da uno slavo.

Vorrei ricordare il carabiniere deceduto nell'adempimento del proprio dovere e anche ricordare la situazione dell'ordine pubblico esistente nel bresciano.

Sei mesi fa, con il sindaco di Brescia e con rappresentanti della provincia di Brescia, ci siamo recati presso il ministro dell'interno di allora, l'onorevole Jervolino, per discutere di questa situazione. Al momento, la situazione non è migliorata tant'è vero che ancora alla caserma di Chiari dicono che tutte le notti da quelle parti si corre dietro a qualcuno che ha rubato.

Vi è una situazione in cui i maghrebini conducono il traffico della droga e gli albanesi e i rumeni quello della prostituzione. Ultimamente, sono stati commessi furti a Padenghe, a Desenzano, a Passirano, a Montichiari e a Rovato. Tutti i giorni accade qualcosa.

Per tutelare non solo le persone, ma anche le forze dell'ordine, vorrei sapere dal Ministero dell'interno che cosa sia stato realizzato a Brescia negli ultimi sei mesi dopo quell'incontro, anche perché la consistenza delle forze dell'ordine a Brescia è un decimo rispetto alla media nazionale. È una situazione alla quale bisogna porre un freno.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Vorrei intervenire brevemente sulle ultime considerazioni fatte dall'onorevole Molgora. Non vi è dubbio che la vicenda dell'altro ieri mattina e della morte del carabiniere durante l'inseguimento di due automobili di immigrati extracomunitari (molto probabilmente clandestini) è un segno sintomatico di una condizione di grande difficoltà che

si vive soprattutto nel nord nel cercare di contrastare con efficacia la criminalità diffusa. Non vi è modo migliore di rendere omaggio alla morte di questo carabiniere del riconoscere lo sforzo straordinario che le forze dell'ordine (carabinieri, polizia e finanza) stanno compiendo, unitamente alla magistratura, nella provincia di Brescia. L'onorevole Molgora sa che negli ultimi mesi vi è stato un impegno straordinario, che ha portato risultati fuori discussione, con interventi significativi e mirati innanzitutto a ridurre il numero degli immigrati clandestini, che sicuramente rappresentano un possibile serbatoio per la criminalità nella nostra provincia ed in tutto il nord.

Credo, quindi, che occorra riconoscere la precisione e l'efficacia delle indagini, delle investigazioni, del contrasto preventivo alla criminalità negli ultimi mesi, che hanno dato, ripeto, risultati molto significativi e visibili: questo, ovviamente, non basta, perché i miglioramenti dovuti anche agli incrementi degli organici e ad una maggiore efficienza ed efficacia delle forze dell'ordine nelle inchieste e nelle investigazioni devono accompagnarsi ad un impegno straordinario in termini di mezzi, strumenti, uomini nelle province che sono più evidentemente coinvolte dai fenomeni criminali. Questi sono collegati anche al numero enorme di immigrati, che evidentemente nella maggior parte dei casi vengono per lavorare, ma attorno ai quali si registrano situazioni di degrado e di illegalità. La criminalità locale è d'altronde pericolosa ed utilizza la manovranza straniera.

Ritengo, quindi, che le richieste avanzate dall'onorevole Molgora possano essere fatte nostre con riferimento ad un impegno straordinario e ad una verifica delle condizioni complessive, in particolare per quanto riguarda l'entità delle forze dell'ordine ed anche degli organici della magistratura bresciana, al fine di contrastare al meglio i fenomeni di criminalità diffusa ed organizzata che insistono sulla nostra provincia. Tuttavia, va nel contempo sottolineato che non è vero quanto è stato affermato, che cioè non vi

siano stati miglioramenti significativi; al contrario, miglioramenti sono da registrarsi grazie allo straordinario impegno che si sta profondendo nella nostra provincia, dove la presenza dello Stato è certamente più significativa rispetto al passato. Questi fatti dolorosi peraltro lo testimoniamo, perché la maggiore presenza e pressione dello Stato provocano anche, inevitabilmente, vicende come quelle che abbiamo registrato nella provincia di Brescia.

ADRIANO PAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, innanzi tutto mi unisco al cordoglio per una vita umana persa ancora una volta nel bresciano nell'ambito della lotta alla criminalità. Lungi da me voler sfruttare strumentalmente una situazione come questa, ma evidentemente ancora una volta emerge quanto sia deficitaria la presenza delle forze di polizia, di qualsiasi tipo, nel bresciano: come risulta dai dati, infatti, essa è da tre a cinque volte inferiore rispetto ad altre zone in cui la lotta alla criminalità viene portata avanti con diversa decisione ed attenzione. Epposi specifici, quindi, mi inducono ad affermare che a Brescia e nella provincia, in questo momento, non si sta facendo tutto il possibile e non si sta affrontando con la dovuta attenzione il fenomeno in atto.

Eppure, nella provincia di Brescia si registra una presenza al di sopra di ogni media di popolazione extracomunitaria, che non ha un'occupazione e non ha una casa. Inoltre, qualche mese fa, a fronte di una mia interrogazione si è fatto finta di niente e, sebbene nel capoluogo vi fosse un gruppo di rom che dovevano essere trasferiti a Rimini, lo Stato ed il Ministero dell'interno non sono riusciti ad assicurare tale trasferimento, che doveva essere effettuato in tempi brevissimi. Vi sono, inoltre, problemi dovuti alla carenza di organici nelle forze dell'ordine ed anche nella magistratura; ricordo un esempio

per tutti: nella sezione distaccata del tribunale di Salò, un solo magistrato deve gestire le vertenze penali e civili.

Senza voler fare un appello contro qualsiasi strumentalizzazione, temo che, se il Ministero dell'interno e il Governo non dedicheranno la propria attenzione al caso Brescia, ci troveremo di fronte a situazioni di questo tipo. Per tale ragione chiedo al Governo di assumere le adeguate iniziative, una volta per tutte, in modo che finalmente vi sia un'attenzione particolare ad un caso particolare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, quasi ogni giorno leggiamo sui giornali notizie di questo tipo e ci troviamo a dover ricordare, in questa sede, i componenti delle forze dell'ordine che cadono mentre svolgono il loro duro servizio. Mi associo, perciò, all'espressione di cordoglio manifestata dai colleghi e sottolineo anch'io quanto siano necessarie misure che consentano il rafforzamento delle forze di polizia e della magistratura, perché coloro che delinquono possano essere fermati. Comunque, avremo occasione di parlarne a partire dai prossimi giorni quando discuteremo del «pacchetto sicurezza». Siamo di fronte ad una *escalation* che sembra assumere ritmi sempre più frenetici e preoccupanti. Il ministro dell'interno è molto presente in televisione per esaltare successi di operazioni che, probabilmente, hanno avuto una componente quasi ridicola, non perché ridicolo è il rapimento, ma in quanto ad esaltazione della rapidità con cui si è raggiunto il risultato positivo. Se non fosse stato così, dal momento che l'atto viene descritto da tutti come un'azione di due balordi, vorrebbe dire che le nostre forze dell'ordine sono davvero ridotte in condizioni tali da non ricevere neanche ordini che possano permettere di risolvere casi così semplici.

Il ministro dell'interno, quindi, sia meno presente in televisione e più presente al suo posto di lavoro, perché i cittadini italiani chiedono che egli svolga un'azione per garantire la sicurezza e al fine di evitare di commemorare tutti i giorni componenti delle forze dell'ordine, che non sono fornite di mezzi sufficienti e, forse, non sono nemmeno dotate delle strutture necessarie per garantire, appunto, la sicurezza dei cittadini.

ALDO REBECHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECHI. Signor Presidente, desidero assocarmi, insieme con i rappresentanti del mio gruppo, alla costernazione che ieri ha colpito la nostra città, la nostra provincia, con la morte in servizio, purtroppo, di un carabiniere, mentre si sta cercando di contenere il dilagare della criminalità. Ricordava prima di me l'onorevole Delbono che, nei mesi scorsi, i responsabili degli enti locali, il sindaco della città, in primo luogo, gli amministratori provinciali, i deputati della provincia di Brescia si sono impegnati per ottenere iniziative più specifiche e concrete da parte degli organi centrali dello Stato, Ministero dell'interno e Ministero della giustizia, al fine di contenere il dilagare della criminalità.

Rispetto alle osservazioni dei colleghi Molgora e Paroli, ritengo di dover dire che in questi mesi qualcosa è stato prodotto: la lotta alla criminalità ha cominciato a dare i suoi frutti, la prostituzione, massicciamente presente nelle strade bresciane, è in parte ridimensionata, si comincia a rispondere, colpo su colpo, agli interventi sempre più pericolosi della criminalità straniera.

In questo senso, anche la drammatica morte del carabiniere nella giornata di ieri mi pare sia una testimonianza di un impegno nuovo e di una presenza massiccia sul territorio per contenere i furti nelle abitazioni, gli assalti alle ville e quant'altro. Mi sembra che oggi il territorio sia più presidiato rispetto a ieri: in

questo senso vi è stata una corrispondenza fra le nostre richieste e le responsabilità degli organi competenti dello Stato.

Certo, non ho problemi a riconoscere che si può fare di più e mi auguro che il ministro dell'interno Bianco, così come sta facendo in molte realtà del paese, consideri anche la situazione di Brescia e, quindi, si muova con la stessa determinazione e con la stessa decisione nella nostra provincia e nella nostra città.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari (6761) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1.1.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Cè 1.1 (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto stenografico della seduta di ieri - A.C. 6761 sezioni 1 e 2*).

È confermata la richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, invito i proponenti a ritirare l'emendamento Cè 1.1, perché sono stati presentati alcuni ordini del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Cè 1.1 se accettino la proposta di ritirarlo formulata dal relatore.

FIORENZO DALLA ROSA. Signor Presidente, siamo disposti a ritirare il nostro emendamento, considerato anche che gli ammortizzatori sociali sono già stati ampiamente utilizzati, a carico di tutti gli altri lavoratori.

Il senso di questo emendamento era quello di riportare l'attenzione sul fatto che fino ad oggi le proroghe dell'amministrazione straordinaria erano sempre state giustificate dalla necessità di salvaguardare i posti di lavoro, tanto che esse sono sempre state firmate dal ministro dell'industria. Il nostro emendamento voleva, quindi, reintrodurre nel provvedimento la responsabilità del ministro dell'industria, che negli anni passati ha sempre assunto le decisioni in merito alle Case di cura riunite di Bari, con i disastrosi risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi si verifica infatti il paradosso per cui, mentre, ad esempio, in alcune strutture sanitarie del Veneto, si è costretti a cercare il personale addirittura all'estero, in questo caso si tiene in piedi una struttura con migliaia di persone che sono da anni in cassa integrazione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Cè 1.1 è pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORÀ. Signor Presidente, la questione relativa alle Case di cura riunite di Bari riguarda una proroga di termini per l'amministrazione straordinaria, che è iniziata nel 1995 e che, quindi, sta durando ormai da cinque anni. Abbiamo ormai esaurito le proroghe che

si potevano adottare con decreto ministeriale e si deve intervenire con un decreto-legge per consentire un'ulteriore proroga.

Vorrei fornire alcuni dati relativi a questa situazione, che mi sembra incredibile, perché da quando è iniziata la procedura di amministrazione straordinaria, che normalmente dovrebbe essere di due anni, sono già intervenute tre proroghe e quella attuale sarebbe, quindi, la quarta. L'esposizione debitoria all'inizio del 1995 era di 398 miliardi, mentre essa si attesta ormai ad oltre 800 miliardi. Pertanto, l'amministrazione straordinaria ha comportato un incremento della situazione debitoria di oltre 80 miliardi l'anno.

Questa casa di cura, che effettua le prestazioni sanitarie nell'ambito della Puglia, aveva tremila dipendenti, di cui circa duemila sono stati messi in cassa integrazione, e tutto ciò non è bastato per sistemare i suoi conti. Sottolineo che la cassa integrazione straordinaria è durata cinque anni, mentre al nord ciò sarebbe assolutamente impossibile; quindi, anche in questo caso, si adottano due pesi e due misure. Mi rendo conto della necessità di assicurare comunque le prestazioni sanitarie, ma mi chiedo da dove siano arrivate tutte queste assunzioni, quando le prestazioni sanitarie sono assicurate da mille dipendenti. Da dove sono arrivati questi duemila in più e perché? Essi hanno creato addirittura un deficit di bilancio di oltre il 123 per cento rispetto ai ricavi. Non si discutono le prestazioni sanitarie che vengono erogate, ma l'intervento del Ministero dell'industria. È, infatti, di sua competenza la proroga dell'amministrazione straordinaria.

Non possiamo, dunque, essere d'accordo su un'operazione che in cinque anni ha portato ad oltre il raddoppio del deficit di bilancio. Che cosa hanno combinato i commissari straordinari in questi cinque anni? In questo periodo di tempo si è raddoppiato il deficit e non si è risolta la situazione: questo è un fatto scandaloso! Si sono fatti passare cinque anni per chiedere un'ulteriore proroga; si sono lasciati trascorrere quattro anni per avere la bella idea di cedere e vendere le

strutture e far continuare l'erogazione delle prestazioni sanitarie da parte di un altro soggetto. Sono passati quattro anni per pensare di vendere la struttura: mi chiedo che cosa abbiano fatto in tutto questo tempo i commissari straordinari. In quattro anni, hanno deciso la gara d'appalto che, guarda caso, è andata deserta! Non sarà che è andata deserta proprio perché si voleva arrivare alla trattativa privata e cedere la struttura a qualcuno di cui già si conosce il nome? Guarda caso, probabilmente, con la trattativa privata si potrà ora realizzare l'operazione di cessione, ma chi sa a quale prezzo. Sono tutte questioni che non quadrano. Arrivare ad una conclusione del genere dopo cinque anni significa che vi è qualcosa che non funziona. Non riteniamo, pertanto, di avallare ulteriormente una situazione del genere; siamo d'accordo sulla necessità di salvaguardare l'occupazione ed assicurare l'erogazione delle prestazioni sanitarie, ma a tutto c'è un limite!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei rispondere a quanto affermato dal collega, per far comprendere quali siano, a giudizio dei Comunisti italiani, le motivazioni che producono gravissime situazioni come questa; mi riferisco a case di cura private nelle quali ci si trova di fronte ad un'enorme massa di dipendenti (in questo caso si tratta di duemila persone); nella mia regione, in Abruzzo, vi sono ex ospedali psichiatrici privati in situazioni analoghe e con un numero assolutamente sproporzionato di dipendenti.

La verità è la seguente: nella storia di molte case di cura private, l'assunzione di dipendenti viene utilizzata come metodo per consentire ai privati di ricevere l'accreditamento di altre prestazioni o di altre somme di denaro. I dipendenti — che spesso vengono assunti con contratti anomali o per poche ore la settimana —

vengono utilizzati come arma di ricatto occupazionale. Queste case di cura private, per avere nuovi accreditamenti e per contrattare altre prestazioni e, quindi, ricevere ulteriori somme di denaro da parte delle regioni, improvvisamente pongono in cassa integrazione e in mobilità i propri dipendenti o minacciano licenziamenti a centinaia. Vorrei che il Governo riflettesse al riguardo.

Vi è un solo modo per affrontare e risolvere definitivamente il problema: approvare la proposta di legge che abbiamo presentato insieme alla collega Nardini e ad altri deputati, il cui iter è già iniziato; essa consente, di fronte a situazioni del genere, il riassorbimento del personale delle case di cura private negli ospedali pubblici con organici non completi. Penso, ad esempio, alla mia regione (l'Abruzzo) dove si subisce un ricatto occupazionale da parte dei privati, magari per alcune centinaia di dipendenti, quando nelle piante organiche degli ospedali pubblici vi sono ben settemila posti vacanti!

Dunque, la strada per vincere il ricatto occupazionale e non trovarci di fronte a situazioni del genere è quella di approvare la proposta di legge citata che, attraverso il meccanismo della mobilità e nella piena trasparenza, consentirebbe di riassorbire il personale in esubero tramite, ad esempio, concorsi, concorsi riservati, procedure alla luce del sole, trasparenti e precise. In tal modo, eviteremmo di trovarci a dover tappare deficit enormi, come quello in esame, o risolvere situazioni drammatiche come quella che stiamo affrontando (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, colleghi, dopo aver ascoltato l'intervento del collega Molgora ritengo doveroso fare chiarezza su questa vicenda una volta per tutte, affinché emergano le verità su una storia che si trascina dal 1995. Il gruppo di case di cura cui facciamo riferimento, sorte nel 1978, ha colmato le carenze di

una sanità che nel Mezzogiorno d'Italia faceva spavento, in ogni campo. Quindi affermiamo che vi è stato un privato intelligente che è riuscito a colmare queste gravissime lacune, che il Governo centrale non aveva mai provveduto a sanare. Nel 1995 però inizia la discesa, il tracollo di queste strutture perché — è scritto negli atti giudiziari — il governo regionale di allora ne aveva creato i presupposti attraverso i ricatti, le estorsioni e le pressioni per le assunzioni, tanto che si era giunti ad un organico di 3.200 dipendenti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,27)**

LUCIO MARENKO. Tutto questo è avvenuto in uno scenario in cui la disoccupazione raggiungeva livelli paurosi: quello era l'unico «buco» in cui si riusciva a collocare qualcuno per farlo lavorare — questa è la verità —, anche dietro pressioni e forzature, ma era l'unica società che assumeva personale. Ebbene, oggi si dice che siamo passati a 900 dipendenti: allora io inviterei il collega Molgora a recarsi a Bari ed a visitare quelle strutture, per verificare se i 900 dipendenti possano essere sufficienti a garantire le normali prestazioni ad un'utenza che sicuramente negli ospedali e nelle cliniche non va per divertimento, ma per assoluta necessità. I familiari dei pazienti sono costretti a portare biancheria, medicinali ed assistenza, perché con il commissariamento si è dovuta stringere la cinghia e quello che si incassa deve servire anche ad assolvere la situazione debitoria pregressa. Questa è la verità.

Allora, un decreto volto a prorogare la situazione per quattro mesi non risolve il problema, lo tampona solo temporaneamente: dal 14 maggio in poi che fine faranno i duemila cassintegrati? Oggi, infatti, non possiamo porci il problema soltanto dei prossimi quattro mesi, ma dobbiamo preoccuparci dei prossimi anni. Quella è una situazione in cui, caro collega Molgora, i dati della disoccupa-

zione sono falsati, perché quando si calcolano le percentuali, secondo il mio modesto parere, non lo si fa tenendo presenti i neonati ed i vecchi di novant'anni: le statistiche vanno calcolate in base alla forza lavorativa, e allora si può constatare che a Bari la disoccupazione raggiunge la quota del 45 o addirittura del 50 per cento. Di fronte a questo quadro, come fa il Governo a rimanere indifferente?

Voglio dire di più: i commissari che in cinque anni non sono riusciti a risolvere la vicenda sono stati nominati dal ministro Bindi, quindi vi sono responsabilità che andrebbero chiarite e che sicuramente non possono ricadere sui duemila dipendenti...

FILIPPO MANCUSO. Il Governo non ti ascolta!

LUCIO MARENKO. Signor sottosegretario, gradirei la sua attenzione, anche perché lei è un uomo del Mezzogiorno e sa che le cose che sto affermando corrispondono alla cruda verità. Bari non può assolutamente caricarsi di altri duemila disoccupati. Temo le conseguenze su gente disperata: si tratta di persone che hanno bisogno di lavorare e di assicurare alla propria famiglia il normale mantenimento quotidiano. Il Governo deve pertanto esaminare qualsiasi possibilità concreta per far sentire la propria presenza.

Chiediamo altresì che siano accertate, se vi sono, le responsabilità di chi, in cinque anni, non è riuscito a garantire alla Puglia il risanamento di questa azienda. Infatti, il fine a cui avrebbe dovuto tendere l'attività dei commissari era di risolvere una situazione al limite del paradosso.

Sono passati cinque anni e permane ancora la situazione di gravità. Noi chiediamo interventi concreti e precisi e non palliativi di quattro mesi, finalizzati a garantire almeno il posto di lavoro a questi duemila cassa integrati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ritengo che sull'intera vicenda riguardante le « Case di cura riunite » di Bari debba essere fatta chiarezza. Vi è infatti un tale livello di confusione che non rende facile comprendere la natura di tale vicenda.

Diciamo la verità. Stiamo parlando di una megastruttura privata, da sempre asservita al sistema di potere di Bari, che è stata utilizzata per costruire il consenso di potenti centri di comando della città, che è stata legata ad un vecchio regime e che è stata foraggiata — basta guardare gli atti — da un sistema di convenzioni stipulate con la regione Puglia, governata oggi dal centrodestra e prima ancora da un vecchio sistema di potere. Questa realtà è stata legata, come emerge da alcune vicende giudiziarie, ad organizzazioni malavitose ed è stata finanziata da strutture bancarie, nonostante una sua fortissima esposizione finanziaria. È, quindi, evidente che stiamo parlando di un cancro presente nella città di Bari che aveva una potenza superiore al comune di Bari e alla stessa regione Puglia.

Sono le modalità di concepire la privatizzazione della sanità che hanno determinato la logica che è alla base di tale vicenda, necessaria a costruire un serbatoio di voti e di clientele in una realtà come quella. Ora abbiamo di fronte un danno prodotto da quel tipo di impostazione sanitaria. Vorrei poter distinguere: nonostante rivolga una critica serrata a questo sistema, alle convenzioni con il pubblico che lo hanno alimentato, all'organizzazione malavitosa e persino alle forme di accesso al lavoro, in una situazione di manifesto fallimento di questa inaccettabile concezione clientelare della sanità nel Mezzogiorno, caro onorevole Marengo, sono del parere, tuttavia, che gli effetti nefasti di questa politica di privatizzazione e dell'operazione criminale condotta a Bari non debbano ricadere sui

lavoratori i quali andrebbero a sommarsi ai tanti disoccupati della città di Bari.

Pertanto, questo intervento deve essere visto come transitorio, anche se in seguito andrebbe risolto il problema, mettendo una parola fine alla gestione privata della sanità e facendo chiarezza sul modo in cui la regione Puglia da anni sta attivando questo meccanismo. Contemporaneamente si cerca di passare, come ha detto poc' anzi il collega Saia, ad una logica più seria e strutturale che porti progressivamente queste forze ad essere assorbite dalla sanità pubblica al fine di dare valenza, forza e qualità alla stessa sanità pubblica. Credo che tutto il resto siano dei pannicelli caldi.

Da un vicenda come questa forse dobbiamo trarre degli insegnamenti. Dopo aver tante volte criticato (a volte a ragione, per la sua inefficacia e per la sua scarsa qualità) il sistema pubblico, ci troviamo di fronte, in maniera inequivoca, al fatto che il sistema privato ha dimostrato in maniera chiarissima (magari anche attraverso strutture di altissimo livello), il suo fallimento e il suo rapporto con una gestione totalmente clientelare e una commistione con il vecchio sistema di potere. Non si percorrono più queste strade (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà. (Commenti)

I mormorii preventivi non si accettano!

GIOVANNI FILOCAMO. Speriamo che non ci siano, altrimenti continuo a definirli per quelli che sono!

Vorrei dire che cos'è il sistema sanitario nazionale nel meridione e come è organizzato il sistema sanitario nazionale in Italia. Credo tutti sappiano, in particolar modo coloro che si interessano di sanità, che circa un terzo del bilancio del settore della sanità (ossia circa 50 mila miliardi) vengono spesi dai poveri cittadini, da tutti i cittadini, da coloro che hanno bisogno di prestazioni sanitarie, al

di fuori del sistema sanitario nazionale. In altre parole, io che sono un cittadino italiano che pago tasse, sovrattasse e ticket sanitari, quando ho bisogno di una prestazione, sono costretto rivolgermi alla sanità privata e non a quella nazionale e questo perché il sistema sanitario nazionale non mi tutela.

Per quanto riguarda poi la situazione specifica del meridione, al collega di rifondazione comunista che è appena intervenuto e che si appresta a formare in Calabria la lista insieme al centrosinistra, vorrei chiedere se abbia visto come è organizzata la sanità in Calabria. Dopo un anno e mezzo, due, di gestione di centrosinistra (rifondazione ha cercato di rimanere al di fuori, ma appena può rientra), possiamo dire che la sanità calabrese non è stata per nulla tutelata. In Calabria, l'assessore dell'UDR ha, per così dire, commissariato la sanità. Prima ha bloccato i concorsi del settore della sanità e adesso, a due mesi dalle elezioni, li ha riaperti (*Commenti del deputato Giordano*). In altre parole, la sanità, in Calabria, è lasciata allo sbando e ciò vale anche per quella della Puglia. I comunisti hanno governato con il centrosinistra — e non mi dite che i comunisti prima del 1992 non vi hanno partecipato! — nel sottopotere, ottenendo tutto. A cosa hanno ridotto questi signori la sanità (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)? Ad un serbatoio di voti! Per loro, è stato sempre un serbatoio di voti ed hanno ricattato i cittadini meridionali, in particolar modo quelli calabresi, dicendo loro: votate per noi e vi daremo i posti (*Vivi commenti — Proteste*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siete nella giungla!

GIUSEPPE PETRELLA. Sei un mito, per gli scemi!

GIOVANNI FILOCAMO. Così è stata considerata la sanità calabrese! Vediamo ora come sono nate in Puglia le cliniche private. Chi le ha costruite se non il potere socialcomunista? Da chi sono state

fagocitate, da chi sono state condotte le cliniche riunite della Puglia? Non lo ha fatto forse il potere? Allora, questi signori del potere, che dal 1995 in poi si sono impossessati della sanità pugliese, mi devono dire che cosa abbiano fatto. Hanno forse cercato di mettere ordine? Non hanno messo nessun ordine!

ANTONIO SAIA. L'assessore alla sanità in Puglia era di destra!

MAURA COSSUTTA. Un po' di decenza!

GIOVANNI FILOCAMO. Innanzitutto, la sanità pubblica in Puglia continua a non funzionare e hanno rovinato anche la sanità privata che prima funzionava. Come l'hanno rovinata (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è giusto!

GIOVANNI FILOCAMO. Collega, vai fuori se vuoi gridare e ragliare, nell'aula di Montecitorio non si raglia come fai tu (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Prendi la parola, se vuoi parlare, e cerca di contraddirre quello che dico: ti porto i dati di fatto!

Signori, bisogna dare ancora quattro mesi al potere, ma per fare che cosa? Per prendere in giro questi duemila cassaintegrati che prima lavoravano e che adesso non lavorano più? Dove li metterete questi duemila cassaintegrati...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIOVANNI FILOCAMO. La ringrazio, Presidente, e concludo.

Voi non sapete governare, non sapete amministrare, sapete fare soltanto clientelismo ed esercitare potere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Prego di trattenere tanto gli entusiasmi quanto il biasimo !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Covre, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, sarò anche più breve.

Discutiamo di nuovo di un caso di malasanità, non è la prima volta, o meglio, le altre volte abbiamo parlato di banche, di imprese e di quant'altro. Comunque, il fatto è grave perché ancora una volta succede nel sud, a Bari, e se la sanità non funziona al sud, i cittadini italiani, gli ammalati del sud si riversano poi — come è ovvio — nelle strutture sanitarie del nord. Su questo non vi sarebbe nulla da eccepire e nulla di grave. Ma succede anche che i nostri ospedali, che, tutto sommato, funzionano abbastanza bene — a parte qualche caso particolare —, siano costretti a veder allungare le liste di attesa per curare i pazienti che risiedono sul territorio e che hanno il sacrosanto diritto di farsi curare vicino a casa e mi riferisco ai pazienti del nord.

Si verificano, purtroppo, questi scompensi provocati anche dal fatto che le strutture sanitarie del sud non funzionano. Il caso delle cliniche private riunite (o come si chiamano) di Bari è emblematico perché, nel corso degli anni, è stato permesso ad un'azienda privata, ad una società a responsabilità limitata, di assumere migliaia di dipendenti senza il rispetto di alcuna regola concorsuale o normativa che preveda anche una selezione. Si dovrebbe tener conto anche del grado di professionalità e della capacità operativa di questi signori che si trovano adesso in cassa integrazione e che, in qualche maniera, si sono creati il diritto di portare a casa tutti i mesi lo stipendio.

La situazione del clientelismo, del voto di scambio e dei posti di lavoro è veramente grave. Si tratta di una struttura che avrebbe potuto funzionare molto meglio, se avesse avuto una dimensione più piccola e più funzionale.

Considero interessante la proposta del collega Saia. Al nord vi sono ospedali che non trovano personale paramedico ed infermieristico da assumere e debbono indirizzarsi all'assunzione di extracomunitari, con problemi notevoli (per fortuna, vi è anche personale extracomunitario proveniente dalla ex Jugoslavia, quindi da un'area abbastanza vicina al nostro paese). Si tratta di personale disponibile, che però ha un problema di comunicazione, perché non conosce la nostra lingua, per cui nelle nostre corsie operano infermieri che incontrano difficoltà nel parlare con i pazienti.

Torno alla proposta del collega Saia: perché non creiamo un sistema tale per cui questo personale in esubero, questi dipendenti assunti nelle cliniche private ma attualmente in difficoltà non vengono a lavorare negli ospedali del nord, che ne hanno bisogno ?

Prima si parlava degli insegnanti italiani all'estero. È un fatto normale, da sempre l'italiano gira, si muove, va in cerca di lavoro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Covre.

GIUSEPPE COVRE. In questo caso non si tratterebbe nemmeno di mandare personale all'estero, ma soltanto di agevolare il trasferimento di questi soggetti da Bari al nord, dove abbiamo bisogno della loro professionalità, ammesso che ne abbiano una.

PRESIDENTE. Onorevole Covre, ha espresso bene il suo concetto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un problema di metodo che diventa di sostanza. Stiamo discutendo di un emendamento, mentre mi sembra che, a partire da quell'emendamento, in modo anomalo, si stia riproponendo una discussione generale sul prov-